



Il presidente del Consiglio Giuliano Amato al Senato accanto al ministro del Lavoro, Salvini

Monteforte/Ansa



DEMOCRATICI

Di Pietro: resto nella coalizione Parisi: chi vota no è fuori dall'Ulivo

■ Sempre più tesi i rapporti tra Antonio Di Pietro e i Democratici. Arturo Parisi, leader dell'Asinello, non usa mezzi termini: «Aspettiamo di vedere - dice al termine di vertice di maggioranza - come voterà domani (oggi, ndr) Di Pietro sulla fiducia al governo. Ci sarà una chiamata nominale, a ciascuno dei senatori si chiederà se sta con l'opposizione o con la maggioranza, vedremo come risponderà lui...». Ma l'ex pm avrà un ruolo in questo rilancio della coalizione di centrosinistra? Risponde Parisi: «Il primo titolo per sedersi attorno ad un tavolo con noi è votare a favore del governo, e quindi della coalizione». Quindi fuori dall'Ulivo in caso di un no di Di Pietro al governo (peraltro già ampiamente annunciato dall'ex magistrato). E sulle scelte future di Di Pietro è intervenuto anche Fabio Mussi, ieri ospite, assieme allo stesso Di Pietro, della trasmissione tv «Circus»: «Spero che adesso non faccia il suo partitino», ha detto Mussi. Immediata replica dell'ex pm: «Non ci penso proprio. Noi dobbiamo superare la frammentazione dei partiti ed io mi sono battuto più di altri per il maggioritario». Il capogruppo Ds alla Camera ha poi definito «un errore» la decisione di Di Pietro di non votare la fiducia al governo Amato, ministro nel precedente governo D'Alema. «Io ho votato il governo D'Alema, non il governo Amato - ha replicato il senatore - io mi sento la coscienza in pace. Sono stato eletto senatore nell'Ulivo e adesso resto in questa collocazione». Ma il centrosinistra ha deciso di chiudere la porta a chi non vota la fiducia ad Amato. Di Pietro ha replicato: «Nel centrosinistra ci sono persone che fanno solo ingegneria politica ed altre che non dimenticano che il nemico è il centrodestra».

Amato: «C'è bisogno del sì dei sindacati» Ma sulla flessibilità insiste: «Serve ai lavoratori e a chi non ha un impiego»

ROMA Venticinque minuti, poco più. Un Amato decisamente stringato quello che ieri al Senato ha chiesto il voto di fiducia. Un discorso «in pillole», tanto più se paragonato a quello pronunciato sei giorni fa alla Camera. Eppure, a Palazzo Madama ieri c'era l'atmosfera delle grandi occasioni. Aula piena, attentissima, folla in sala stampa. Senza patemi d'animo la conta dei voti, l'attenzione era tutta puntata sul caso-Cgil. Le vicende sono note: dopo il sì della Camera, la prima uscita pubblica di Amato è stato il convegno della Cisl, sabato scorso. Qui, il neo premier, invocando una «cultura della flessibilità» per sbloccare il mercato del lavoro, aveva accusato «certi rappresentanti dei lavoratori» di scarso coraggio nell'innovazione. Dura la replica del leader della Cgil, Cofferati: «Pensi a innovare il tuo governo». Gli angoli della polemica in realtà si erano già smussati il primo maggio a Tor Vergata. Ieri al Senato, però, sono arrivate le prime parole «ufficiali» sull'argomento. Che nelle intenzioni del premier dovrebbero liquidare definitivamente la querelle. Ha detto Amato: «Non penso affatto che il governo possa operare senza la fiducia del sindacato». È stato tutto un equivoco, allora? Per Amato esattamente di questo si tratta. Ecco la sua ricostruzione dell'ormai famoso dibattito al 50esimo anniversario della Cisl. «In quell'occasione stavo citando Ezio Tarantelli, un economista che certo non può essere considerato avversario del sindacato, e la sua intuizione per cui ci sarebbe stato, in futuro, un sistema più flessibile. E ognuno per la sua parte, con coraggio, bisogna mettere in condizioni i lavoratori di avere un sistema più flessibile. Di questo stavo parlando, quando ho visto in prima fila Alessandro Curzi, direttore di «Liberazione» che s'è rabbuiato». Quindi, la definizione di «difensori dei lavoratori» poco disposti verso l'innovazione era riferita a «Liberazione», a Rifondazione. Detto questo, Amato, anche in aula, non ha voluto rinunciare a dire la sua sui «modi» con cui è stata condotta questa polemica, la prima da quando è premier. E ha spiegato che sulla base di «ricostruzioni sbagliate», comunque, «ci sono state reazioni sindacali non pertinenti». A stretto giro di agenzie è arrivato il commento, ironico, di Curzi: «Sono lieto di aver offerto involontariamente al neopresidente una via di uscita...».

Ma tutto questo ormai è alle spalle. La diatriba col sindacato per Amato è chiusa, semmai si era aperta. E si proseguirà sulla strada della concertazione. Con un invito, però, che il premier rivolge alle confederazioni. Questo: «Se le grandi organizzazioni finissero per fare esclusivamente da amplificatori degli interessi categoriali, anche da quella parte riscontreremmo le ragioni della stessa crisi e della stessa difficoltà della politica». Attenzione, insomma, a non fare la fine dei partiti. All'Italia, dunque, servono «parti sociali» forti, rappresentative. In gioco ci

sono le chances offerte dalla ripresa, una «crescita destinata ad essere forte, stabile e duratura». Ma se queste sono le aspettative perché l'euro mostra tanta debolezza? Per rispondere a quest'interrogativo, Amato ha citato Ciampi (col quale s'è dichiarato d'accordo): «La stabilità e la durata di questa crescita sono ancora ritenute un punto interrogativo in funzione di riforme strutturali che l'Europa ha promesso ma che sono ancora enunciazioni».

Per il resto, un altro passaggio di Amato è stato accolto da un'aula attentissima. È quello in cui, il premier ha brillantemente risolto il «giallo» della sua citazione alla Camera. La frase («Ho scritto una lettera lunga perché non ho avuto il tempo di scriverne una più breve») che Amato aveva attribuito a Voltaire molto probabilmente è di Pascal. E Amato ha aggirato così l'ostacolo: «Mi è stato rimproverato di aver sbagliato una citazione di Voltaire. La frase potrebbe essere stata detta da Madame de Staël oppure addirittura da Cicerone. Viasicuro che l'indagine su questa vicenda non sarà tra le priorità del governo. E prego il ministro De Mauro, che potrebbe essere interessato alla disputa, di non approfondire nemmeno lui dovendo occuparsi invece della Pubblica Istruzione». Da una citazione ad un'altra. Stavolta però Amato non ha voglia di battute. Il premier, alla Camera, aveva usato un'espressione di Habermas, «leadership collettiva» per indicare l'obiettivo del centrosinistra. «Sui giornali ho trovato ridotte queste parole ad un'interpretazione lottizzatrice». Non è così. «Io parlavo di una politica capace di fare azioni coraggiose, una politica che non è fatta solo di politici, ma di gente che lavora, che ha un ruolo che si esprime nell'interesse collettivo». Questa leadership dovrà poi essere in grado di esprimere anche un premier. Ma a quel punto, se passa quel progetto, il «problema non sarà trovare un nome, quanto far prevalere una visione che sarà già radicata nella società».

Già, ma quando avverrà tutto questo? Alla scadenza naturale, ha (ri)spiegato il neopresidente. Perché, questo «è un governo legittimo», che ha avuto la fiducia del Parlamento. E questa, per ora, «è l'unica fonte di legittimità». Anche se, certo, c'è aspettativa nel paese per una riforma dei meccanismi elettorali. E il premier chiosa così: «Quale che sia la legge elettorale che scaturirà dal referendum, credo che debba essere accompagnata da un congegno che assicuri la diretta o indiretta legittimazione popolare del presidente del Consiglio».

LE PAROLE CHIAVE

FLESSIBILITÀ «Mettere i lavoratori e chi non ha lavoro in condizione di avere una maggiore flessibilità di regole. È un sistema flessibile più innovativo quello all'interno del quale si colloca la stessa flessibilità del mondo del lavoro».

SINDACATO «Non ho mai pensato che il Governo possa operare in una fase in cui c'è bisogno della fiducia del mondo del lavoro senza la fiducia dei sindacati che rappresentano il mondo del lavoro. Insieme facciamo la loro parte con coraggio».

LA CONTESTAZIONE Amato fa un riferimento esplicito a una sua frase rivolta al direttore di «Liberazione» Sandro Curzi al cinquantesimo anniversario della Cisl e utilizzata contro i sindacati: «Penso che i lavoratori abbiano bisogno di difen-

sori che li portino verso il futuro e non si attardino su cose del passato. Stavo parlando a Curzi, e non ad organizzazioni sindacali di nessun tipo. Ci sono state reazioni di parte sindacale che non ritengo pertinenti».

CONCERTAZIONE «Strumento essenziale per governare società complesse. Ritengo giusto ed utile per la democrazia valorizzare al massimo la capacità di sintesi e di visione comune che queste grandi organizzazioni possono esprimere nei confronti degli interessi categoriali che rappresentano».

SINDACATO A RISCHIO «Se queste grandi organizzazioni finissero per fare esclusivamente da amplificatori degli interessi categoriali, anche da quella parte riscontrerem-



mo le ragioni della stessa crisi e della stessa difficoltà della politica».

ELEZIONI «Arriveranno al momento in cui la Costituzione le prevede».

GOVERNO «Il Governo è un governo legittimo. In base alla Costituzione i governi hanno la fiducia del Parlamento che è l'unica fonte di legittimità dei governi. L'errore sarebbe ritenere che sia stata strappata

una regola che ancora non c'è. Quale che sia la legge elettorale che scaturirà dal referendum, questa possa essere accompagnata da un congegno che assicuri la diretta o indiretta legittimazione popolare del presidente del Consiglio».

MAGGIORANZA «Il problema della maggioranza non è quello di non essere maggioranza parlamentare. Chiunque è al governo deve fronteggiare oggi società difficili, più articolate, con conflitti aspri e interessi organizzati. Deve formare il consenso difficile attorno alle riforme in cui si impegna».

CENTROSINISTRA «Una politica capace di fare azioni coraggiose che hanno bisogno di fiducia per eliminare l'incertezza. Una politica che dia consenso e non soltanto di bre-

ve periodo. Questa è la missione che ha il centrosinistra nei prossimi mesi e nei prossimi anni».

LEADERSHIP «Come punto di riferimento avevo più lo «spazio pubblico» di Habermas che non «un posto a te e un posto a me, come ho letto sui giornali».

PREMIERSHIP «È chiaro che quel tipo di leadership sarà in grado di esprimere un premier. Ma a quel punto il problema non sarà di trovare la persona ma quello di far prevalere quella visione che si è radicata nella società».

RIFORME «Non si possono fare se non si è in condizioni di farne filtrare il senso nel tessuto sociale, di farne acquisire la ragione anche con il sacrificio di interessi partitocari».

E la tassa sui «capital gain» fa volare i conti pubblici

Nei primi quattro mesi del 2000 deficit ridotto di 12.000 miliardi rispetto al '99

RAUL WITTENBERG

ROMA Vanno bene i conti pubblici anche nei primi quattro mesi dell'anno: in aprile, rileva il ministero del Tesoro, si è registrato un fabbisogno pari a 20.000 miliardi di lire, mentre nei primi quattro mesi del 2000 il deficit si è attestato a 34.000 miliardi, circa 12.000 in meno rispetto all'analogo periodo del '99 (quando erastato 45.840 miliardi di lire).

Un fabbisogno per il settore statale di questa entità fornisce al Tesoro ancora un vantaggio di 2.000 miliardi rispetto al livello necessario per centrare l'obiettivo sul fabbisogno 2000, pari a 33.000 miliardi. La valutazione è dell'Irs, l'Istituto per la ricerca sociale, che come ogni mese confronta per l'agenzia Reuters l'andamento dei conti pubblici con il profilo virtuoso, stimato dallo

stesso Irs, necessario per conseguire l'obiettivo di fine anno. Il fabbisogno di aprile è risultato leggermente superiore alle stime degli economisti che si aspettavano mediamente 18.500 miliardi. Nello stesso mese dello scorso anno il fabbisogno era stato di 18.600 miliardi. Il mese di aprile non vede «particolari fattori contingenti», dice l'Irs, anche se il miglior profilo del gettito «fa ipotizzare una più vivace dinamica dei pagamenti, invogliata dal buon andamento dei conti pubblici».

È comunque un andamento che, dimezzato rispetto al fabbisogno dello stesso periodo del '96 (71.000 miliardi), conferma la structuralità del risanamento. Tuttavia la cautela è d'obbligo, per l'eccezionalità degli incassi dovuti alla tassa sui capital gains: oltre 13.000 miliardi incassati complessivamente dai guadagni

realizzati con il boom di Piazza Affari. La relativa imposta è stata versata quest'anno, nei prossimi mesi non avremo questa voce di gettito. D'altro canto però il Tesoro non rileva scossoni sui tassi

FABBISOGNO IN DISCESA
Sarà centrato l'obiettivo per il 2000 di un rapporto deficit/Pil dell'1,5%



d'interesse dopo i due recenti rialzi decisi dalla Bce. Nonostante ciò, a Via Ventiseptembre i tecnici proseguono il costante monitoraggio dell'andamento dell'onere del debito pubblico e di

alcune voci che negli ultimi mesi hanno fatto registrare un aumento, come nel caso del tiraggio della spesa delle Regioni (+18% nel primo trimestre). Alla luce di questi dati e presumendo un andamento di spesa e entrate a questi livelli, l'obiettivo di fine anno di rapporto deficit-Pil all'1,5% sembra raggiungibile (per il 2000 il Dpef prevede un fabbisogno del settore statale di 33.000 miliardi).

Ai dati positivi sul fronte dei conti pubblici corrispondono quelli sulla crescita secondo un rapporto della Commissione economica delle Nazioni Unite. L'economia italiana torna a crescere anche se segnerà uno dei più deboli incrementi d'Europa: il prodotto interno lordo (Pil) aumenterà del 2,5% nel 2000 contro una media del 3,2 per cento per l'insieme dei paesi dell'Europa occidentale. Per i paesi del-

l'Europa dell'est si profila una crescita superiore al 4%, gli Stati Baltici dovrebbero registrare un rialzo del 3%, mentre in Russia e nei paesi dell'ex Urss il Pil dovrebbe salire del 2% circa. Per la prima volta dal 1990, quando il tasso di crescita raggiunse il 3,4%, l'aumento del prodotto interno dell'Europa occidentale dovrebbe superare il 3% nel 2000.

Il principale fattore di espansione saranno le esportazioni, afferma lo studio. Tra le quattro potenze europee, i migliori risultati saranno conseguiti dalla coppia Francia e Regno Unito, con una crescita del Pil rispettivamente del 3,5% e del 3%. Per il Nord America, l'Un-Ece prevede rialzi del 4% per gli Usa e del 3,9% per il Canada. Il divario tra i 15 paesi dell'Unione europea e Usa, in termini di Pil pro-capite, resta quindi alto, al 33%.

LA POLEMICA

Bassanini: «Sindacati incoerenti sulla riforma dello Stato»

ROMA Non sono i soliti ignoti a frenare l'ammodernamento della Pubblica Amministrazione. Il ministro della Funzione Pubblica, Franco Bassanini, padre della riforma, non ha dubbi su chi reama contro: i sindacati con un atteggiamento troppo spesso «incoerente», la Corte dei Conti con i suoi numerosi ed «inutili» rilievi, il Parlamento con le sue lentezze, una parte della vecchia dirigenza pubblica con le sue resistenze. Per fare il punto sull'attuazione della complessa riforma, Bassanini coglie l'occasione

di un convegno della Uil e assicura come entro la fine dell'anno il processo di decentramento amministrativo sarà compiuto. Le bacchettate di Bassanini si indirizzano subito verso i sindacati: «Troppo spesso hanno condiviso con noi i principi della riforma, ma poi non ci hanno appoggiato nel momento del passaggio dal progetto alla sua attuazione. Ai sindacati, quindi, chiedo un appoggio più coerente, senza farsi ostacolo loro stessi della riforma». Più dura la critica

alla magistratura contabile e ai suoi numerosi rilievi: «La Corte dei Conti - ha detto - si esercita troppo spesso a ostacolare la semplificazione amministrativa e burocratica con interpretazioni formalistiche e di dubbia utilità». Bassanini non ha risparmiato nemmeno il Parlamento, reo di bloccare il disegno di legge sull'accelerazione del processo amministrativo, «uno dei tasselli incompiuti e fondamentali dellariforma». Il ministro, poi, ha puntato su quella parte della vecchia diri-

genza pubblica conservatrice, che ostacola fortemente il cammino della riforma e comunque «inadeguata» alle sfide poste dalla necessità di ammodernamento del settore: «Questi dirigenti li ho ribadito senza mezzi termini il ministro - se ne devono andare via». Bassanini ha infine sottolineato come, nonostante tutto, la rivoluzione degli ultimi anni sta ormai cambiando radicalmente il volto della Pubblica Amministrazione italiana, visto che anche il giudizio delle imprese, dagli ultimi dati, appare sempre più

positivo: soprattutto nei confronti delle amministrazioni centrali dello Stato e di quelle comunali.

Dirigenti da buttare? Per il segretario confederale della Uil Antonio Focillo, «nel caso del contratto collettivo della dirigenza, ciò che divide non è la questione economica, ma che il contratto deve stabilire sia i criteri per rendere trasparenti le assegnazioni degli incarichi, sia gli strumenti di garanzia nel caso di revoca dell'incarico o di recesso del rapporto di lavoro».

